

incontro

Settimanale di proposta cristiana per i cittadini di Mestre e di informazione sulla Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi e del "Polo Solidale" a favore di chi versa in disagio economico - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 - www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



AIUTIAMO I NOSTRI BAMBINI A COGLIERE DALLA VITA IL BUONO E IL BELLO

Educare significa far emergere dal cuore e dai nostri bambini tutti i talenti che il buon Dio ha donato loro. Educare significa ancora proporre loro mete alte e luminose, ideali nobili ed una vita sana, generosa e piena di entusiasmo.



FANALE DI CODA

di
don Gianni Antoniazzi

OCCASIONE DI LAVORO



Tanti vengono in canonica a chiedere se per caso, da qualche parte, ci sia un lavoro.

Non scrivo certo novità: lavoro ce n'è poco e si ha l'impressione che in ogni ambito si riduca il personale.

Oltre a questo, però, qualcuno lascia cadere il lavoro che già avrebbe a disposizione e non valorizza quello che la vita gli ha posto fra le mani.

In montagna, per esempio, i più giovani cercano uno stipendio pulito, garantito, che comporti poca fatica e risultati decorosi. Giusto. Ma con questi obiettivi nel cuore si è abbandonata la cura dei boschi e si è offuscata la bellezza dei monti. Alcuni luoghi, al posto di esprimere pace, trasmettono desolazione. Di questo passo anche il turismo si riduce.

Propongo un altro esempio. Facendo la benedizione delle famiglie ho incontrato un uomo pieno di vitalità, per quanto oramai avanti negli anni e provato da una malattia.

A suo tempo era stato un valido maestro d'ascia. In casa aveva alcuni campioni della sua arte: forcole e attrezzature in legno per imbarcazioni tipiche della laguna.

I suoi 3 nipoti però hanno orientato altrove la loro attenzione. Hanno sviluppato giustamente lo studio e ora confidano di avere un'occupazione che valorizzi la loro cultura. Una de-

cisione legittima. Tuttavia in questo modo si perdono i carismi e le capacità accumulate dal nonno in anni di esperienza.

Anche nella mia famiglia è successo qualche cosa di analogo: nessuno dei figli ha portato avanti l'opera del padre. In più di qualche occasione mi sono chiesto se non sia stata una grave povertà.

La scorsa settimana, poi, ho avuto l'occasione di incontrare un giovane che abitava nella nostra parrocchia. Da qualche anno è amministratore delegato del Vega. Mi ha esposto la sua idea di creare lavoro collegando le forze delle università veneziane con le imprese del nostro triveneto. Si tratta di creare nuovi ambiti di ricerca per restare primi, a livello mondiale, su alcune professionalità ed esportare sempre più prodotti di qualità. In questi giorni cerca l'approvazione del comune di Venezia per dare avvio a quest'opera. Stiamo a vedere.

Personalmente rifletto su questi fatti e capisco che la ricerca del lavoro è una delle priorità presenti. Se ci sarà un nuovo don Vecchi è necessario tener conto di questo dramma. Insieme dovremo scoprire il modo migliore per creare lavoro per i giovani. Dio ce la mandi buona.

IN PUNTA DI PIEDI SPIRITO E MATERIA



La Pentecoste offre lo Spirito di Cristo.

È un dono che rende i discepoli attenti alla vita e chi Lo accoglie tiene un profondo legame con la realtà. Il libro sapienziale e simbolico di Ge-

nesi inizia scrivendo che dallo Spirito è venuta la materia e la carne. Lo Spirito porta dunque alla realtà. Chi guarda il mondo e la storia con gli occhi di Dio vi trova la Sua presenza, così come una scultura è un riferimento al suo autore.

Il cristiano non diventa etereo, svagato, indolente rispetto ai problemi della società. Al rovescio: per mezzo dello Spirito, acquista la comprensione e il discernimento perché lo Spirito è un fuoco che infiamma sempre la storia.

Grazie ad una vera "presenza di Spirito" si è pronti a fronteggiare situazioni gravose e sfide ardue.

Chi resta piegato solo verso le cose del mondo e non contempla mai le profondità di ciò che vive, diventa povero di intelligenza e limitato nello sguardo.

Teilhard De Chardin amava ripetere che "noi non siamo esseri umani che vivono una esperienza spirituale. Siamo esseri spirituali che vivono una esperienza umana." Giusto: man mano che sviluppiamo la parte dello Spirito capiamo anche le caratteristiche dell'uomo.

Bisogna fare però anche altre riflessioni.

Le regole di questo mondo non danno vita; tutt'al più offrono la consapevolezza di essere fuori dalla buona strada. È lo Spirito che offre vitalità all'uomo, dà un senso pieno al lavoro e ai sacrifici. Chi vivesse solo di regole perderebbe presto il sorriso mentre lo Spirito alimenta la gioia.

Ancora: lo Spirito offre a ciascuno carismi diversi perché ogni comunità possa crescere in modo armonico, con una tavolozza di multiformi colori.

Le regole, vuote di spirito, appiattiscono l'esistenza e la indirizzano verso una uniformità che porta con sé la morte.

Non vi è azione sociale più forte di quella posta dallo Spirito. Le leve economiche, civili, penali, pur nobili, non hanno altrettanto vigore.

Alcuni cristiani hanno immaginato il legame con lo Spirito come una fuga dal mondo. Ma come è possibile rendere omaggio a Dio slegandosi dalla meraviglia quotidiana? C'è l'obbligo per la Chiesa, sacerdoti vescovi e laici a rimanere nel mondo, conservandone "l'odore", direbbe papa Francesco.

IL BELLO DELLA VITA ÒCIO CIÒ!

Ormai ne abbiamo sentito parlare un po' tutti, almeno da una certa età in su: si tratta di un servizio messo in atto da qualche anno dall'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Venezia, anche in collaborazione con la Polizia di Stato, allo scopo di aiutare gli anziani a difendersi da truffe e raggiri. Si sa che queste persone, per tutta una serie di cause legate non solo all'età, costituiscono la parte più debole e quindi più bersagliata dagli individui che vivono di espedienti, per cui si rende necessario preconstituire una serie di accorgimenti particolari, validi ovviamente per tutte le fasce d'età, ma soprattutto per chi tendenzialmente è predisposto a rallentare il livello di attenzione. I canali attivati per raggiungere il più vasto numero di utenti sono di vario genere e vanno dalla consueta pubblicità attraverso i mezzi di stampa alla pubblicizzazione tramite i servizi, fino all'organizzazione di iniziative utili, come "Òcio che si balla", realizzate di solito al Palaplip, per la Terraferma, o in sala San Leonardo per Venezia. Gli stessi canali sono poi utilizzati anche per fornire adeguati suggerimenti comportamentali per vivere al meglio la vecchiaia (òcio alla salute), come l'utilizzo dei farmaci e l'attività fisica, di concerto con l'ULSS.

È stata un'intuizione interessante quella di fornire a sostegno degli anziani non solamente i tradizionali servizi istituzionali, i costosissimi interventi che riguardano la loro residenzialità e le consuete attività ricreative, bensì quel quid in più che ha il vantaggio, oltre tutto, di rivolgersi ad una platea molto più ampia. I problemi della sicurezza, dell'attenzione, del comportamento utile a mantenere corpo e mente in forma riguardano tutti, non solo coloro i quali, per i più diversificati motivi (fisici, psicologici, economici, ecc.), si trovano ad avere maggiori esigenze di assistenza. A dirlo tutta riguarderebbero anche i non anziani, che teoricamente dovrebbero essere più svegli e più accorti. Solo che da più giovani e ancora in età lavorativa, oltre che ad avere una maggior capacità reattiva, si vive di più in gruppo e quindi si gode di un scambio di informazioni maggiore e di eventuali supporti. Da qui l'esigenza che per la popolazione "diversamente giovane" si attivino mezzi innovativi per sottrarre gli interessati da



uno stato di accentuata vulnerabilità. Ecco allora che non bastano televisione e giornali: quando si arriva a quel livello d'informazione, i sistemi truffaldini sono già stati messi ampiamente in atto e, purtroppo, ormai sufficientemente collaudati, tanto che i loro fautori, il più delle volte, li hanno già archiviati per attivarne di nuovi. Occorre cogliere i fenomeni sul nascere e pertanto quale miglior fonte che le forze dell'ordine? In una recente riunione di coordinamento delle Associazioni di volontariato aderenti alla rete di Spazio Mestre Solidale abbiamo avuto modo di sentire in merito, oltre ai funzionari comunali addetti al servizio, anche il Commissario del distretto di Polizia di Mestre (dr Vomiero), il quale ci ha aggiornato sui nuovi sistemi rilevati per attuare le truffe e su quali accorgimenti mettere in atto, non ultimo quello di rivolgersi senza indugio, nel dubbio, alle stesse forze dell'ordine. Nella stessa sede abbiamo anche appreso come vengano particolarmente edotte tutte le persone che, per il loro lavoro, debbono rapportarsi agli anziani, in particolare gli addetti agli sportelli postali e bancari: una raccomandazione fatta al momento opportuno ha un effetto migliore. Da un paio d'anni l'Amministrazione Comunale ha inoltre stanziato un fondo per andare incontro a quegli anziani che hanno subito un furto subito dopo aver ritirato la pensione o aver

effettuato un prelievo: non sono grosse cifre, ma è sempre un modo per tamponare un disagio, specie in situazioni economiche in cui il danno è più tragico. Conta superare però quella sensazione d'imbarazzo che insorge al momento in cui ci si riscontra impotenti e non aver timore a sporgere subito denuncia, sulla base della quale gli uffici procederanno poi al risarcimento previsto. Senza trascurare che proprio attraverso le denunce si aggiorna lo spettro dei sistemi truffaldini messi in atto e quindi, vincendo la naturale ritrosia, si finisce per aiutarsi a vicenda. Un'ultima, ma non in ordine d'importanza, raccomandazione è anche rivolta ai rapporti di vicinato, affinché si realizzi più scambio di presenza, specie con le persone anziane, e si dia loro tutto il supporto necessario a non farsi coinvolgere a domicilio da proposte, a volte anche legittime, ma per nulla convenienti. Non disdegnare di essere disturbati e non indugiare a chiamare il 112 o il 113 in presenza di movimenti sospetti, anche senza esserne sollecitati dai diretti interessati.

Un plauso dunque a questa lodevole iniziativa, che va assolutamente annoverata fra le cose belle della vita, anche se trae origine da situazioni meno belle. D'altra parte quest'ultime non sono una novità: l'ha constatato a sue spese anche il viandante soccorso dal buon samaritano più di un paio di millenni fa. Ad ogni modo i numerosi dépliant distribuiti sono molto belli ed esaurienti e, per ulte-

**CENTRI DON VECCHI
MINI PELLEGRINAGGIO
A CAORLE
AL SANTUARIO
MADONNA DELL'ANGELO
MERCOLEDÌ 18 MAGGIO**

PARTENZE:

ore 14.00 **da Carpenedo**
ore 14.30 **da Marghera e Campalto**

ore 15.30 S. Messa nel Santuario Madonna dell'Angelo
ore 16.30 Merenda casereccia
ore 17.30-18.30 Passeggiata in paese

RIENTRO previsto ore 19 circa
ISCRIZIONI presso i Centri don Vecchi

10 € TUTTO COMPRESO

riori approfondimenti, ci si può rivolgere direttamente al Servizio Attivazione Risorse in via Verdi 36 (tel. 041 274 9627). E non rinviemo l'aggiornamento sine die, magari pensando che

queste cose succedano solo agli altri, per poi correre ai ripari quando ci accorgiamo che di quegli altri siamo diventati parte anche noi!

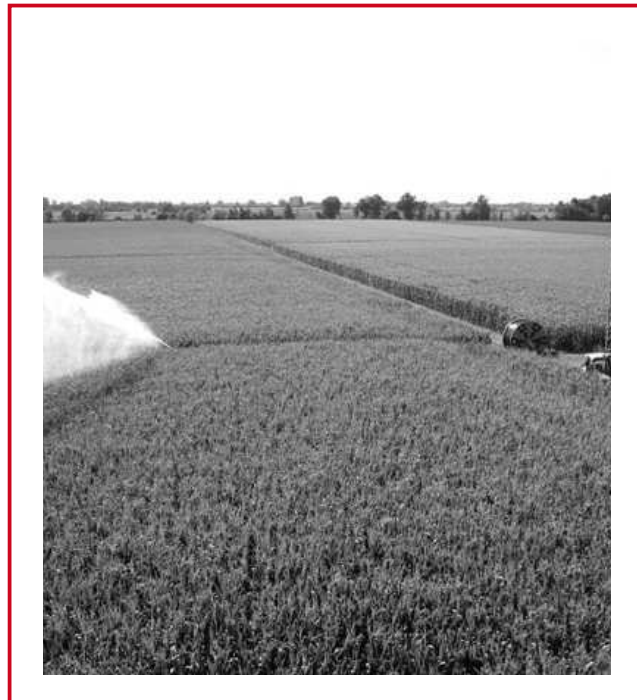
Plinio Borghi

LA BELLEZZA DEL CREATO

“**B**eato si mi Signore”. Questo straordinaria lode di San Francesco che introduce “L’Incontro” del 14 Aprile, mi ha riportato una volta ancora alla mente un pensiero trovato una cinquantina di anni fa su una immagnetta distribuita dalle Edizioni Paoline per magnificare il creato che ci circonda: “Solo lo stolto percorre correndo il cammino della vita senza soffermarsi ad osservare la bellezza del Creato”

È una riflessione che ho usato centinaia di volte. Nelle occasioni più disparate. In ogni angolo del mondo che ho visitato. Nei momenti di meditazione, come in esternazioni rivolte ad altri. A ragazzi in particolare.

L’invito di parenti per una speciale ricorrenza, è stata l’occasione in questi giorni per rivedere la campagna cremonese, terra delle mie radici che lasciai da bambino per trasferirmi a Milano. È sempre una grande emozione rivedere luoghi legati all’infanzia. Rivivere ricordi, incontrare qualche amico di allora con cui avevo condiviso giochi, rivedere il fiumiciattolo in cui avevo sguazzato con altri ragazzini, rivedere quegli alberi secolari sui quali mi eri spesso arrampicato. Riasaporare nei ricordi quelle gustosissime more di gelso, responsabili di incancellabili macchie sulle magliette e di... sonore sgridate conseguenti. Immergersi in quelle incantevoli tonalità di verde a perdita d’occhi che la fertile campagna cremonese non lesina di certo. E proprio davanti a quel verde in cui faceva capolino qualche fiore giallo, ho chiesto a mia figlia, che mi aveva voluto accompagnare sapendomi in un periodo di forma non



ottimale, di fermare la macchina prima di arrivare dai parenti. Grazie alla splendida giornata primaverile che mi consentiva di apprezzarne le sfumature nella ricchezza delle piante in fiore, non ho potuto esimermi dal ripetere a mezza voce le parole di quel pensiero che uscivano spontanee. Da come si stava stringendo al mio braccio, capivo di aver coinvolto emotivamente anche mia figlia che certamente non le sentiva per la prima volta. Il risveglio della natura è stato descritto da poeti e scrittori, raffigurato in migliaia di tele, messo in musica da bravi compositori, rappresentato in film e documentari, ma quando quello straordinario spettacolo si svolge davanti ai tuoi occhi e vedi macchine sfrecciarti accanto a velocità sostenuta, ti ritrovi a pensare:

“Solo lo stolto percorre correndo il cammino della vita senza soffermarsi ad osservare la bellezza del creato”

Mario Beltrami

paesi, europei e non solo, impegnati con importi di alcune centinaia di milioni.

A giudizio di molti storici più che la Prima guerra mondiale quel conflitto fu per l’Italia la quarta guerra d’Indipendenza che concluse la stagione risorgimentale e il nostro cammino di unità nazionale. Forse è opportuno ricordare degnamente il più sconvolgente trauma globale degli ultimi secoli, costato all’Italia 650 mila morti, oltre un milione e mezzo tra feriti e dispersi e il coinvolgimento dell’intera popolazione in prima linea. Un conflitto che portò la devastazione nell’Europa intera con la forza di una industria bellica prepotentemente ingigantita per lo sviluppo industriale e che gettò popolazioni disperate nelle braccia delle dittature, prologo, dopo un quarto di secolo, del nuovo conflitto mondiale.

Nonostante tutto questo, di fatto non ci si ricorda più, anzi sembra quasi non interessi se non a pochi, che appaiono quasi nostalgici infatuati di un passato che non esiste più e che di questi eventi troppo spesso fanno un ricordo che ai più sembra sfoggio di un eloquio più o meno colto e occasione di evidenze prive di altre occasioni. Ma non è così. Perlomeno non dev’essere così e certamente non lo è per tutti. In realtà in quelle vite troncate o che ne hanno portato segni e lacerazioni c’è tutto un patrimonio di sacrificio, sentimenti e valori comuni a intere generazioni di tanti paesi, che l’interesse personale o di parte di pochi ha chiamato nemici invece che fratelli. Gli stessi sentimenti e valori che dopo quegli anni e il ripetersi dopo un quarto di secolo, di analoghe vicende, hanno alimentato il sogno che poteva essere realtà, di una patria comune, chiamata Europa, di uno stesso popolo di civiltà comune. E invece no, ci risiamo ancora con l’ampliarsi di problemi per chi viene da altri mondi ma anche per l’incapacità di gestire quelli propri e già presenti in modo che sia integrazione e non sopraffazione.

Il bisogno di ricordare, anzi la memoria da recuperare sopra l’interesse spicciolo e personale tutto sull’immediato dove il domani, forse per scaramanzia, non è seriamente pensato mentre è già cominciato. Iniziare proprio da qui, dal rispetto per quelle lapidi, dal riconoscere quei nomi e far conoscere tutto questo alle giovani generazioni che credono, e forse è già qualcosa, che Hitler sia diventato cancelliere nel 1933 o che Mussolini sia vissuto negli anni Sessanta.

Enrico Carnio

LA MEMORIA CONDIVISA

**CENTO ANNI
DALLA GRANDE GUERRA.
LA MEMORIA DA RECUPERARE ...**

Il progetto del governo italiano, inserito nel patto di stabilità del 2013, è

stato il recupero della memoria storica, anche attraverso la riscoperta, il restauro e la valorizzazione di luoghi, dei monumenti e dei “paesaggi commemorativi” teatro di eventi civili e militari con lo stanziamento di 32,5 milioni di euro in 5 anni che vede altri

SUL PONTE SVENTOLA BANDIERA BIANCA

Salvatore Settis, nel suo libro "Se Venezia Muore", ha lanciato un accorato appello ai veneziani affinché ritrovino l'anima, rivendichino il loro diritto a rientrare in possesso della loro città, disarticolata da una falsa modernità che la sta consumando.

Le città muoiono - spiega Settis - in tre modi: quando vengono distrutte dal nemico, quando un popolo straniero se ne impossessa e quando gli abitanti perdono la memoria di loro stessi e della loro storia. Venezia sta morendo per tutte e tre queste cause. I ventisette milioni di turisti che la calpestando ogni anno sono come nemici, che la consumano inconsapevoli ma sempre nemici, che con le loro scarpe e i loro panini divorati sotto le Procuratie e sulla riva dei Sette Martiri, spesso con i piedi infuocati in acqua.

Tra loro gente senza rispetto che sporca dappertutto e fa i propri bisogni nei cestini delle immondizie. Un popolo straniero, quello delle grandi multinazionali del turismo di massa, ne ha preso possesso ed ogni giorno sconvolge il fragile ecosistema della laguna facendo transitare mostri di navi grandi come città in acque nate per sopportare il modo ondoso di gondole e sandali. Oggi per compiacere questi potentati economici (proprio disinteressatamente?) si straparla di scavare un mostruoso canale, il Contorta, che darebbe il colpo di grazia a ciò che resta dell'integrità della laguna.

Venezia si svuota perché i giovani non la abitano più e restano, per poco, i vecchi e con loro se ne andrà presto anche la nostra memoria, la nostra lingua, il ricordo della nostra gloriosa storia. Oggi, purtroppo, non c'è un Sebastiano Venier, un Paolo Sarpi o un Leonardo Donà che proteggano Venezia dai nuovi barbari ma, se ci fossero, avrebbero anche altri nemici dai quali guardarsi.

Spiace dirlo ma tra loro ci sono molti veneziani: il popolo dei venditori di cianfrusaglie, mascherette e leoni in falso vetro di Murano; gli albergatori e ristoratori che pretendono cifre folli per un piatto di pesce fritto scongelato; i gondolieri che chiedono cento euro per un giro taroccato in gondola dato che, tagliando per il Rio Nuovo, in mezz'ora arrivano in Piazza San Marco ed i taxisti che vogliono altrettanti soldi per brevi spostamenti



di ignari turisti in Canal Grande. Non tutti sono così ma molti sì, e tanto basta.

Il degrado della città è sempre più grave e fa buona compagnia a quello della terraferma! Fare un giro osservando rive, fondazioni di palazzi, masegni dei campi ma non per Strada Nuova o Campo San Stefano, andate a Castello, alla Bragora, in calli e campielli intorno al Rio degli Ormesini ed alla Madonna dell'Orto, e ce la racconteremo!

C'è poi la corruzione, il marcio emerso intorno al Mose che doveva salvare

Venezia ma sembra essere servito innanzi tutto ad arricchire imprese, politici e servitori dello Stato disonesti. Ci fu un tempo in cui Atene era diventata un piccolissimo villaggio di pescatori analfabeti che si aggiravano tra i monumenti della città di Pericle, ancora integri, senza memoria ed ignari della grande storia passata. Nessuno rispettò più Atene dopo la caduta dell'Impero Romano, nemmeno noi Veneziani perché sulle colonne del Partenone ci sono ancora le scalfiture di settecento palle di cannone lanciate da Francesco Morosini!

Altri tempi, si dirà. Ma se i Veneziani, quelli di oggi, giovani e meno giovani, non si daranno da fare da subito, senza attendere politici ed amministratori locali e nazionali, per difendere la loro città dall'invasione dei nuovi barbari, la loro cultura, la lingua e la memoria del loro glorioso passato, tra qualche decennio non ci sarà più il tempo per farlo.

Morti gli attuali abitanti della città, essa si ridurrà ad una quinta di cartone, ad un suk del falso esotico e dell'artigianato "locale" made in China, invasa da orme di visitatori mordi e fuggi ed allora, addio Venezia.

State tranquilli che non piangeranno proprio tutti; molti gondolieri, albergatori, pizzaioli, venditori ambulanti, evasori fiscali, multinazionali delle crociere non potranno che essere grati a quegli amministratori che, invece di salvare Venezia in nome dei Veneziani, gliel'hanno consegnata su un piatto d'argento!

Per il momento, auguri a tutti.

La Redazione del Gabbiano

CORRISPONDENZA

Non credo ci sia confronto in altre città del nostro Paese, circa la realizzazione e il funzionamento dei Centri Don Vecchi, realizzati con la volontà, la professionalità e la sensibilità umana e sociale di don Armando Trevisiol.

Sono migliaia le persone anziane e non solo che attraverso queste strutture hanno ritrovato e migliorato la loro qualità di vita risolvendo tantissimi problemi familiari presenti nel nostro territorio. Alla luce di tutto ciò e per i problemi delle attuali generazioni tendenti a aumentare purtroppo, per quanto sta avvenendo, non ultimo il problema dell'emigrazione, è auspicabile che assieme a don Armando ci siano altre personalità di tale statura e con la necessaria stima

**I MIRACOLI
LI SAPPIAMO FARE,
MA SOLAMENTE
ASSIEME A VOI**

NOI CI METTIAMO LA TESTA,
IL RISCHIO E IL SACRIFICIO,
MA VOI DESTINATECI IL

5 x 1000
codice fiscale

940 640 80 271

don Armando

e credibilità per continuare ed ampliare un "patrimonio" invidiabile dei Centri Don Vecchi.

A tale proposito nell'ultimo numero del settimanale "L'incontro", don Armando sollecitava gli amministratori locali a rispondere a certe richieste da Lui formulate e fatte proprie dagli amministratori durante la campagna elettorale.

Non so se qualcuno ci stia già pensando o se rientra in qualche progetto la struttura dell'ex villa Tevere, la quale giace in uno stato di progressivo degrado, pur essendo collocato al centro di Mestre facilmente raggiungibile da Marghera e da Venezia con uso del Tram. Una tale struttura recuperata,

potrebbe diventare il centro di tante iniziative collegate ai Centri Don Vecchi o il settimo centro in centro, in aggiunta a quelli già esistenti. Anche il famoso ristorante ad un euro, collocato in centro, con relative iniziative sociali potrebbe avere risultati sicuramente positivi rispetto all'esperienza negativa di Viale don Sturzo. Le idee come sempre devono essere accompagnate da risposte concrete, dalla proprietà dell'immobile in primis dagli amministratori appunto e dai cittadini che si sono dimostrati nel tempo sensibili ai progetti di don Armando.

Dino Lazzarotto

IL RAFFORZAMENTO DEL CERVELLO

E' spiegabile che questa debba essere la prima mossa per battere il "cosismo". Di fronte al prevalere dell'oggetto è da saggi rafforzare il soggetto.

Ebbene, trattandosi di educazione, rafforzare l'uomo significa, per prima cosa, rafforzargli il cervello. Datemi un ragazzo che sia davvero convinto dell'inganno del "cosismo", e mi date un ragazzo che non si lascerà infiocchiare neanche dal più abile venditore.

Ecco: a questo mira il bravo educatore: a formare cervelli che non si accontentino di conoscere il prezzo delle cose, ma anche il loro valore. Per esempio, possiamo far notare al figlio che le cose ci possono dare molto, ma non ciò che conta davvero: il letto ci dà comfort, ma non il sonno; il cibo ci dà il gusto, ma non l'appetito; il denaro ci dà la casa, ma non il focolare. Possiamo lanciare al figlio messaggi brevi, sostanziosi, accattivanti:

- Non è il computer che fa lo scritto
 - Le cose occupano il cuore, ma non lo riempiono.
 - Avere non è peccato. È tenere che è peccato.
 - La felicità non sta nel catalogo del supermarket.
 - A che serve avere due paia di scarpe quando abbiamo solo due piedi?
- La cosa meno intelligente è vivere per poter essere l'uomo più ricco del cimitero!

BENTORNATA SOBRIETÀ!

Il rilancio della sobrietà è la seconda strategia che proponiamo per contrastare l'insidia del "cosismo". Si parla di sobrietà, non si parla di cose di

poco conto.

LA SOBRIETÀ PROTEGGE LA SALUTE

Tutti gli oncologi sostengono che i tumori si sconfiggono anche a tavola. Tutti i medici, poi, aggiungono che si invecchia più lentamente mangiando di meno.

La sobrietà è libertà, è aria allo spirito. Aveva tutte le ragioni il filosofo tedesco Friedrich Nietzsche (1844-1900) a sostenere che "quanto meno si possiede, tanto meno si è posseduti!"

LA SOBRIETÀ FORGIA IL CARATTERE

I botanici sostengono che le querce robuste crescono nel magro. Lo stesso vale per l'uomo. La sobrietà porta la volontà in palestra, irrobustisce lo spirito, ripristina la sovranità del soggetto. Il più grande problema

pedagogico d'oggi, infatti, non è il bullismo, ma lo spegnimento quasi totale della capacità di combattere dei nostri ragazzi. È la prova che troppo benessere non è progresso: è trappola!

EDUCARE UN FIGLIO ALLA SOBRIETÀ

Possiamo iniziare con il mettere in circolazione frasi mirate. Le parole sono indispensabili per diventare sobri per convinzione, non per necessità. Dunque possiamo dire al figlio:

- "Prima di spendere dieci euro, impara come si guadagnano!"
- "Chi pensa solo ai soldi, finisce con l'essere un salvadanaio!"
- "L'avarò è come l'asino: porta il vino e beve acqua.."
- "Si può essere eleganti anche con poco."
- "Se siamo tutti fratelli, perché le borse non dovrebbero essere sorelle?"

Passiamo, poi, agli esercizi di sobrietà.

Siamo al supermarket. Il figlio chiede questo e quello. Ad un certo punto diciamogli: "Basta". "E' troppo!" Mettere il calmierò alle continue richieste è il primo esempio di esercizio di sobrietà. Altri possono essere:

- invece di bere l'acqua in bottiglia, bere l'acqua del rubinetto.
- invece di prendere l'ascensore, fare le scale.
- invece della festa del compleanno che sembra un matrimonio, accontentarsi di una buona merenda a base di pizze, patatine fritte e bibite con le bollicine. .
- invece dello zainetto firmato, accettare il tipo più funzionale, anche se fuori moda.

Terminiamo con l'augurio che il raffinato pensatore latino, Lucio Anneo Seneca (40 a.C-65 d.C), dettava agli amici per collocarlo sulla porta d'ingresso della loro casa:

«Chi entra in casa nostra, ammiri noi e non i mobili»

E' TEMPO DI DOMANDE

Chi ha bisogno di un alloggio presso il don Vecchi 6 (padri e madri separate - disabili - anziani - lavoratori, impiegati, studenti che lavorano a Mestre) **faccia subito la domanda** chiedendo il modulo presso il centro don Vecchi via dei 300 campi 6 Carpenedo-Ve tel 041 5353000 dal lunedì al venerdì ore 8.30 - 12.30 e 13.30 - 18.30



CAMBIO DI DESTINAZIONE: ...

Presso il magazzino San Martino dell'associazione "Vestire gli ignudi" del don Vecchi sono già in offerta i modelli estivi.

Presso suddetti magazzini si possono trovare, dietro un'offerta pressochè simbolica, gli ultimi modelli delle marche più d'avanguardia, come i modelli di stile classico.

APPELLO ANGOSCIOSO

Arrischiamo di perdere i viveri in scadenza o non più commerciabili degli ipermercati di Mestre e destinati ai poveri a motivo della mancanza di autisti.

Chi potesse mettere a disposizione un pò del suo tempo per questa opera di carità telefoni a suor Teresa cel. 338 20 13 23 8

CEDESI APPARTAMENTO!

A motivo delle scadenze di pagamento del don Vecchi 6, la Fondazione è costretta a svendere un appartamento di sua proprietà alla Cipressina.

L'alloggio, appena restaurato, è adatto ad una coppia di giovani o di anziani.

Telefonare al ragioniere Causin -orario d'ufficio centro don Vecchi 041 53 53 000

MAGAZZINO S. GIUSEPPE

L'associazione di volontariato "Carpenedo Solidale", che opera al don Vecchi, ritira e distribuisce mobili per i concittadini in difficoltà

tel. 041 53 53 204 e segreteria tel. Questo magazzino sta raccogliendo mobili d'epoca, li farà restaurare per finanziare le sue attività a favore dei poveri.

A PROPOSITO: ...

Tu hai fatto testamento?

Se l'hai fatto metti un codicillo a favore della Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi.

Se non l'hai fatto questa è l'occasione buona per ricordarsi degli anziani più poveri della città dei quali si occupa la Fondazione Carpinetum.

Queste sono le scelte più sagge!

I FIORETTI DEL TERZO MILLENNIO



Stanco di sentirmi ripetere "Perchè don Armando non scrive più nell'Incontro?" Cosa che non è poi vera perché in realtà riempio più pagine di quanto scrivevo "Il diario di un vecchio prete".

I lettori dicono questo perché rimpiangono forse le intemperanze, le inventive e le critiche di un concittadino, che "non avendo più niente da perdere, cercava di parlare con onestà alla sua gente".

Ora però quasi novantenne ho paura di dovermi presentare presto a nostro Signore con un curriculum del genere! Quindi per "salvare capra e cavoli" ho deciso di tentare di cogliere qualche "fiorellino" umile e modesto però che ho piacere di scoprirlo e coglierlo nel gran prato della vita per donarlo ogni settimana ai concittadini ai quali voglio molto bene.

Questo tentativo di rifarmi alla cara sensibilità del "poverello di Assisi", cogliendo qualche aspetto pur umile della vita quotidiana, l'avevo già tentato una quindicina di anni fa con la rubrica su "Lettera aperta" "I fioretti del duemila".

Ora tento di aggiornarmi con "I fioretti del terzo millennio" ben cosciente che è sempre più difficile scoprire fatti edificanti in questa società rissosa e violenta.

Mi accingo ad affrontare questa non facile impresa avvalendomi della sentenza "del principe del foro veneziano" avvocato Carnelutti, sentenza che ho già citato altre volte cioè che "pochi papaveri rossi ti inducono a pensare che tutto sia dipinto di questo colore pretenzioso", mentre in realtà vi sono ancora le viole umili e profumate che bisogna però cercare con attenzione e pazienza.

Di queste verità m'ero già quasi scordato sennonché pochi giorni fa una

mia coetanea mi ha donato un vaso di violette di campagna.

Vi confesso che per un paio di settimane quelle violette, che ho collocato sul poggiatesta del mio terrazzino, mi hanno profumato il cuore con la loro umile bellezza, arricchita dal gesto dolce della cara coetanea che, nonostante siamo nel terzo millennio, ha avuto l'idea di farmi un dono così gentile!

IN PARADISO A MOTIVO DELLE CAMELLE

Mi pare di aver scritto che un mio caro amico, che ha sposato una tedesca e che conosce e stima quanto mai la cultura e le tradizioni di quel popolo, un giorno mi confidò che i tedeschi quando mettono nella bara un loro congiunto lo vestono con un abito senza tasche.

Stupito per questa usanza, chiesi all'amico il perché di questo comportamento che mi sembrava un po' stravagante.

Egli mi rispose che i morti non avevano bisogno di tasche perché non possono portare aldilà assolutamente nulla!

La cosa mi parve ovvia e perciò ogni volta che mi capita di celebrare il commiato chiedo sempre ai famigliari cosa lasciava di positivo il loro caro congiunto che non potesse portare con se alla partenza per incontrarsi col Padre per rendere conto della sua vita.

La gran parte dei miei interlocutori riferisce che il loro caro era molto disponibile, generoso ed altruista; cosa che spesso mi sorprende perché non mi pare che il mondo brilli per solidarietà, comunque prendo atto e ricordo ai presenti ai quali è destinata in particolare l'eredità del loro caro, che il patrimonio che ereditano è veramente qualcosa di prezioso e perciò debbono darsi da fare non solamente per conservarlo ma anche per fare fruttare l'eredità che ricevono in dono.

Qualche giorno fa mi è capitato di fare la solita richiesta alla figlia di un defunto di cui avrei celebrato il funerale il giorno dopo.

Dapprima rimase imbarazzata, come tutti, non avendo previsto questa domanda e poi infilò il solito discorso della generosità, e rendere più credibile il discorso.

Mi riferì che suo padre, che per tut-

ta la vita aveva trasportato a Venezia masserizie in barca attraverso la laguna, mi disse con tanta venerazione che suo padre aveva in tasca sempre parecchie caramelle e le donava ai ragazzini che andavano a vedere le sue partenze e i suoi arrivi nel canal salso.

Approfondendo il discorso capii che egli non andava troppo a messa però spero che il buon Dio gli abbia accreditato come preghiera le caramelle offerte con tenerezza e generosità ai suoi piccoli amici.

Ci ho riflettuto su questo racconto ed ho concluso che se recuperassimo questi piccoli gesti di cortesia e di amabilità, forse il nostro mondo diverrebbe migliore ed inoltre il buon Dio chiuderebbe un occhio sulle nostre trasgressioni.

UNA VIOLA MAMMOLA

Da molti giorni splende un gran vaso di viole mammole di uno splendido e forte colore viola. Ogni volta che passo da quel corridoio non resisto a non buttargli uno sguardo ammirato e entusiasta, tanto che avendo notato che vicino al gambo stanno crescendo delle pianticine nate dalla caduta dei semi mi sono ripromesso di farne altri vasi per la primavera del prossimo anno.

Chissà per quale associazione di idee, questo fiore forte e deciso, che s'offre alla vita senza inibizione di sorta lo sto accostando ad alcune recenti e ripetute affermazioni del nostro capo di governo Matteo Renzi.

Credo che Renzi oltre una splendida facondia nel parlare col suo pungente e spigliato stile fiorentino, sta portando avanti una missione impossibile.

Credo che neppure nella fossa dei leoni uno debba combattere una battaglia così accanita e senza limiti di sorta.

Se si trattasse solo di leoni forse potrebbe essere una battaglia dura ma nobile, ma lo scout di un tempo nella fossa della politica lo assalgono da mane a sera iene, scimmioni, sciacalli, uccelli rapaci e quant'altro c'è di cattivo e di ignobile nel mondo degli animali!

Ebbene, in questa mischia senza regole e senza dignità ho colto un'affermazione forte, nobile e bella come le mie viole a mammole del prato del don Vecchi; "se non riuscirò a portare avanti i miei obiettivi per il bene dell'Italia me ne tornerò a casa!" Che splendida affermazione! Renzi non poteva dire una frase più nobile e più bella!

Grazie Renzi! Spero tu aggiunga come

il tuo precursore Cincinnato: "Tornerò alla mia terra ma se la Patria avrà ancora bisogno di me sono pronto a mettermi a disposizione".

Non pensavo mai di scoprire un fiore così bello tra la melma nauseabonda della politica.

don Armando Trevisiol

COLLABORAZIONE PASTORALE

SPIGOLANDO NEI BOLLETTINI PARROCCHIALI E NEI PERIODICI DI ISPIRAZIONE CRISTIANA DI MESTRE E DELL'HINTERLAND

Questa rubrica intende proporre all'attenzione dei lettori: proposte, esperienze e riflessioni, che emergono da suddetti periodici. La pubblicazione non vuole significare avallo o rifiuto, ma solamente possibilità di confronto ed offerta di un contributo di pensiero e di esperienze.

"PROPOSTA" PERIODICO DELLA PARROCCHIA DI CHIRIGNAGO

NON C'E' PORTA CHE POSSA CHIUDERE FUORI IL FUTURO (Enzo Biagi)

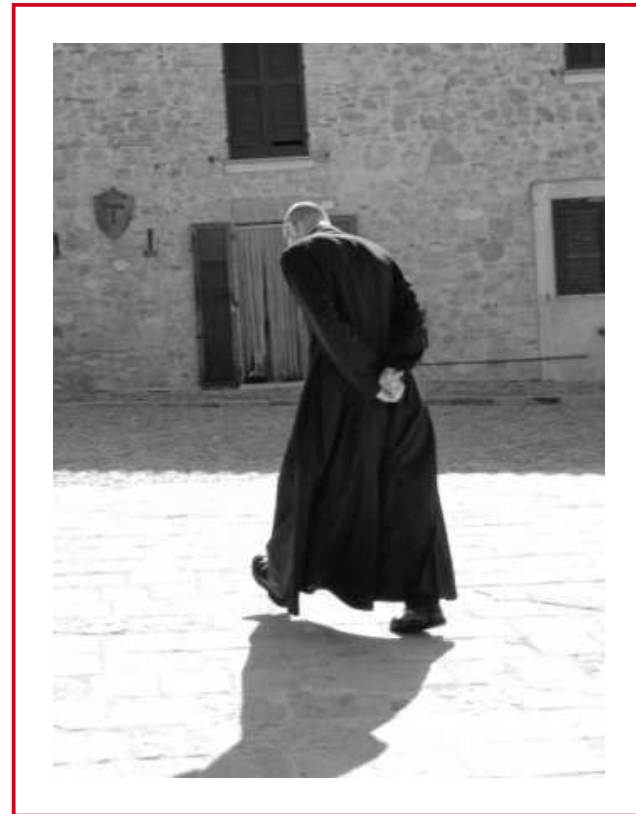
E' una frase presa dal libro "l'albero dei fiori bianchi" di Enzo Biagi. L'ho citata nell'omelia di domenica scorsa per sottolineare che noi possiamo tutelarci all'infinito con assicurazioni, esami, profilassi e quant'altro; possiamo anche dotare le nostre case dei sistemi di allarme più raffinati; possiamo condurre una vita all'insegna della moderazione in tutti i sensi, ma ... "non c'è porta che possa chiudere fuori il futuro".

Questa verità vera, ma spesso dimenticata, ci dovrebbe rendere più saggi. più semplici, più umili. A me personalmente è accaduto un'infinità di volte di dovermi dire, stupito, "chi l'avrebbe mai detto? Mai avrei pensato di poter fare o vivere alcune esperienze che ho fatto e vissuto. Eppure ...".

Non credo che si debba essere fatalisti, "inshallah" è un motto che lasciamo ai mussulmani. Sarebbe comodo e tragico allo stesso tempo pensare che quanto ci accade non dipenda da noi, ma sia parte del nostro "destino" o della volontà di Dio.

Noi siamo compartecipi e corresponsabili del nostro presente e del nostro futuro.

Ma solo fino ad un certo punto. E allora?



Dicevo domenica che la presenza di Gesù nella nostra vita è il classico "asso nella manica", la risorsa risolutiva. Pensiamo alle nozze di Cana pensiamo alle sorelle Marta e Maria nella vicenda della morte di Lazzaro; pensiamo al buon ladrone ... ricordiamo il Salvatore ... La presenza e l'amicizia con Gesù fanno la differenza. E che peccato che molti non lo sappiano o l'abbiano dimenticato.

don Roberto Trevisiol

IL MIO AMICO PIETRO

..... Scrivere delle bellissime preghiere dei fedeli, che interpretano i fatti di ogni giorno e li trasformano in preghiera, mi fanno accorgere di una cosa e non si tratta di una osservazione.

È un pensiero.

Da una parte si chiede al buon Dio che ci sia una ripresa sul piano economico, che cessi la disoccupazione, che ci sia un incremento nel potere di acquisto dei salari, decurtati da tanti fattori e da tante parti, dall'altra gli si chiede che la corsa ai consumi si affievolisca o cessi, che l'ambiente venga rispettato, che l'uomo non sia un predone del creato ma lo custodisca con intelligenza.

Mi par di vedere la scintilla del cortocircuito.

O la botte piena o la moglie ubriaca. "tertium non datur" dicevano i latini.

Per conto mio nonostante le apparenze (ma a me sembra che siano più lamentose lamentele che altro) noi viviamo ben al di sopra delle nostre possibilità.

Se è vero che un miliardo e mezzo di cinesi costruisce e fabbrica tutto ciò di cui l'umanità ha bisogno, mi domando se fare sette ore il custode in un museo, o l'usciera, o (perché no?) il prete produca una ricchezza corrispondente alle comuni esigenze, e se quello che io consumo, tutto compreso, non sia un ulteriore danno al creato.

Per esempio: talvolta, per essere comodo, per andare dal Gornetta uso la macchina, quando in bicicletta in tre, che dico, in due minuti ci sono. Per esempio mi fanno comodo i bicchieri e i piatti di plastica perché messi nel contenitore del secco, posso dimenticarmeli senza pensarci più su. Ma se non vado in macchina, cosa faranno i costruttori di macchine? E se non uso i piatti di plastica cosa faranno i fabbricanti di piatti di plastica?

Insomma: prima l'uovo o prima la gallina?

E il buon Dio che ha intasate le linee telefoniche del paradiso, chi ascolterà? I fabbricanti di piatti di plastica o Piero che chiede il rispetto per l'ambiente?

Boh.

Per fortuna ad essere Dio è lui e non io.

Ma se ci pensate bene è un bel pasticcio.

don Roberto Trevisiol

“S. NICOLÒ”

PERIODICO DELLA PARROCCHIA
OMONIMA DI MIRA

POVERO PAPA!

Il dono più bello di Papa Francesco è il suo parlare schietto e semplice, usando parole e immagini che si comprendono immediatamente. Non ricorre mai al linguaggio diplomatico o da “addetti ai lavori”. Per questo è stimato da tutti e fa breccia nel cuore di tutti, soprattutto quando si lascia andare “a braccio” e mette da parte i fogli preparati per i discorsi. Purtroppo però quasi tutti veniamo a conoscere il suo pensiero tramite la lettura che ne fanno i giornali e i mezzi di comunicazione che spesso sono parziali e di parte. Così capita spesso che il suo pensiero venga travisato o ridotto a slogans che sono distaccati dal contesto di un parlare

CENTRI DON VECCHI EVENTI MAGGIO 2016

CARPENEDO

DOMENICA 8 MAGGIO ORE 16.30

CORO GOSPEL

Ingresso libero

MARGHERA

SABATO 14 MAGGIO ORE 17

CORO “AMICI DELLE ARTI”

CON MARIUCCIA BUGGIO,
SOPRANO

Ingresso libero

CAMPALTO

DOMENICA 15 MAGGIO ORE 16.30

MUSICA PER TUTTI CON

KARAOKE

Ingresso libero

ARZERONI

DOMENICA 29 MAGGIO ORE 17

POMERIGGIO MUSICALE CON

I FLAUTI DI SAN MARCO

Ingresso libero

più ampio e completo. Un vecchio professore ricordava a noi, giovani studenti, che con questo criterio si può far dire alla Bibbia anche cose assurde, come nel caso di quel Salmo che afferma: “Dio non esiste”. Staccata dal suo contesto la frase sembra assurda, ma se inserita nel suo contesto dice tutt'altra cosa: “L'empio dice: Dio non esiste”. Come è facile travisare le parole; com'è disonesto quando si vogliono piegare ai propri convincimenti e si fa dire a questo “povero Papa” il contrario di quanto ha affermato. Attenzione, allora, non fidatevi troppo dei giornali, andate alla fonte.

LA COSCIENZA

In questo tempo, nelle aspre discussioni che si stanno svolgendo in Parlamento, a proposito delle “unioni civili”, si fa un gran dire che ai nostri senatori è lasciata “libertà di coscienza, quasi ad affermare che ognuno è libero di dire e di votare quello che vuole o che ritiene giusto

o sbagliato. In base a quale criterio? Questo è il punto fondamentale che libera dall'arbitrio e dalla tentazione dei “voltagabbana”. Ancora una volta, Papa Francesco, interpellato su questo argomento, ha precisato che per un cristiano non basta la coscienza, ma “la coscienza ben formata”. La coscienza cioè che fa riferimento alla Parola di Dio, alla riflessione della Chiesa, che si nutre di dialogo e di confronto, ed è sostenuta dalla preghiera, dall'onestà intellettuale e personale. Allora, questa “coscienza ben formata”, ha il dono e la grazia di avvicinarsi alla verità.

don Gino Cicutto

“LETTERA APERTA”

PERIODICO DELLA PARROCCHIA
DI S.S. GERVASIO E PROTASIO
DI CARPENEDO

QUALE' IL VACCINO PER LA CRISI?

La banca centrale verserà 1.000 miliardi di euro in Europa. Qualcuno esulta:

Finalmente fuori dall'austerità e dalla crisi”. Ma ci sono tante interpretazioni possibili:

Draghi ha annunciato un progetto “straordinario”: la banca centrale darà agli stati fino a 1.000 miliardi e forse più. Il prestito è per chi ubbidisce all'Europa (tradotto: alla Germania) e in caso di difficoltà la banca centrale risponderà per il 20% mentre gli stati per l'80%.

Tutti ad esultare: è finita l'austerità e la crisi.

Ma la vita ruspante di chi sta in trincea dice altro. Intanto sembra che resti in piedi l'enorme apparato della burocrazia e della spesa pubblica, che forse non produce quanto mangia. Anzi, potrebbe ingoiare in uno sbadiglio anche i soldi del contributo. A parte questo mi pare che il vero problema sia l'individualismo. Sempre più, qui in canonica, a chiedere aiuto sono le persone sole. Mi dico: in principio da soli si sta anche bene, perché manca il peso dei rapporti famigliari, le noie sono poche, per la vecchiaia c'è la pensione, per le malattie c'è l'Ulss. Ma col tempo l'inganno viene fuori. Le strutture sociali aiutano per modo di dire tanto che sanità e pensioni sono al collasso. Chi è senza una famiglia affonda per primo. Questa è la realtà: crisi è una questione umana: ha a che fare con la solidità dei legami e la fiducia fra

noi. Qualche soldo in più nelle tasche delle banche risolve poco. Bisogna imparare il soccorso reciproco. Chi aiuta un amico in difficoltà protegge se stesso perché la sofferenza altrui, se non viene curata, prima o poi raggiunge tutti. Questa iniezione di soldi dice che il malato è grave e da solo non respira. Serve adrenalina.

Per un poco si andrà avanti, ma solitudine ed egoismo torneranno a farla da padroni, perché la Grecia di euro ne ha ricevuto 340 miliardi e non ha risolto niente: eppure vale appena il 2% del Pii europeo.

La soluzione è ricomporre i legami di fratellanza, secondo il Vangelo, e per farlo occorre volontà e un tempo lungo.

Prudenza dunque, perché non è detto che il peggio sia passato.

don Gianni Antoniazzi

LA MALGA DEI FAGGI 40 ANNI DI GOSALDO

Una curva, un'altra ancora... ed eccola! Ogni volta che si arriva in prossimità del paese e gli occhi riescono finalmente a vedere la Malga dei Faggi, il cuore si apre...

È così da 40 anni: ci sono andata per la prima volta da adolescente e... non ho più smesso. Sono stata animatrice, aiuto cuoca, cuoca. Sono andata con il gruppo sposi, un anno abbiamo anche affittato un appartamento in paese e molto spesso andavamo alla Malga per condividere momenti di gioco o di preghiera. Per gli amici della mia generazione, ma credo anche per quelle successive, le esperienze alla Malga dei Faggi sono state tappe fondamentali della nostra crescita. La Malga è stata testimone silenziosa di sorrisi e di pianti, di nascita e fine di amori e di amicizie, di marachelle notturne scoperte e non scoperte, di incontri di preghiera profondi, di Messe all'aria aperta, di giochi e di tornei, di inizio e fine di escursioni strepitose...

Per questo è bello fare festa ed il prossimo 2 giugno speriamo di essere in tanti! Nel frattempo chiederai a chi desidera di inviare alla seguente mail: gosaldo40@outlook.it una testimonianza, una foto, un ricordo della Malga dei Faggi. Vorremmo raccogliere più materiale possibile per il due giugno, ma poi potremmo anche fare una mostra, magari in occasione della sagra. Mi aspetto che la mail venga "assalita" dai vostri ricordi.

Daniela Masiero

"COMUNITA' E SERVIZIO"

PERIODICO DELLA PARROCCHIA
S. GIUSEPPE DI VIALE S. MARCO

UN SABATO SERA DIVERSO

Don Nat aveva scatenato tutti i suoi collaboratori, vicini lontani tiepidi e anche freddi.

Evento: sabato sera in chiesa. Coro: "I crodaioli di Bepi de Marzi" in concerto. Titolo: "il coraggio di sperare". Al sabato... ma per piacere... Guardo l'orologio. Si inizia alle 20 e 30. Sono le 20 e 05. Va bene, vediamo di che cosa si tratta.

Entro in chiesa alle 20:15. Caspita!!! Quasi piena e la gente continua ad arrivare. Mi siedo al mio solito posto sull'ultimo banco. La gente, privata dalla tele, riprova il gusto di parlare insieme... Alle 20:45 dalla porta della sacrestia spuntano i componenti del coro e vanno a schierarsi sull'altare. Giù dei gradini c'è il Bepi de Marzi. Non deve spiegare niente. Si capisce subito che appena alza una mano tutti, ma proprio tutti tutti ammutoliscono. Introduce le canzoni con brevi spiegazioni. Complice il luogo si parla di Maria la mamma di Gesù e dopo il coro canta la casa per un popolo di ex emigranti: la casa è il luogo dove si desidera tornare... sempre. Esattamente come i migranti che il Papa è andato a benedire nel mare Egeo. Non sono numeri, sono persone. Il concerto continua: con il canto "I bambini del mare" (e tutti ma proprio tutti) pensano alle immagini dei piccoli corpi rivolti a faccia in giù sulla battigia. Queste immagini hanno commosso il mondo che ha già dimenticato. Ecco, una canzone in chiesa di un sabato sera diverso serve per suscitare il ricordo. Il maestro De Marzi spiega il titolo "Nokimà", l'equivalente nostro di "Fai la nanna". Lo cantavano ad Auschwitz le mamme denudate e rapate a zero ai bambini piccoli che tenevano in braccio, avviandosi verso le camere a gas. Il concerto prosegue: ora si canta "Maria Lassù", c'è una cappellina a quota 3.750 metri sulla cima della Marmolada. Da lassù Maria guarda in basso e ci ascolta. E poi... poi Fodom (la Marmolada), poi Jola (nell'eco), poi Cantare (i fiori di maggio), poi "Scapa oseleto" (l'ultimo volo) alleggeriscono - sempre con una vena di dolce malinconia - l'atmosfera che ormai si è creata fra coro e pubblico. Oh, la pace, la pace che grande so-

gno la pace... la canzone che la sottolinea si chiama "Volano le bianche" con le parole di Mario Rigoni Stern, uno che la guerra l'ha fatta veramente. "Sanmatio" (la fiaba della nonna) col dolce suono della sua voce che in dialetto (la lingua del cuore) ci raccontava le fiabe dopo la preghiera. Ed infine la "Pavana", in doppio coro che richiama le polifonie cantate in Basilica di San Marco ai tempi di Gabrieli, rispondendo da un matroneo all'altro... da quelle radici antiche la nostra cultura.

Una volta si cantava in chiesa ma anche per la strada, vogando la barca. Non esisteva l'inno: è venuto dopo e non serve a niente se non ad esaltare una tifoseria becera e ignorante che si accultura di televisione e calcio. La poesia della barcarola "E mi me ne so 'ndao": vita di lavoro dura, armonia delle luci lagunari e poesia dei calli sulle mani, tutto condito da musica. Il mistero del cielo... non lo capiremo mai veramente!

Ecco che il concerto sta per concludersi... Il Maestro invita i coristi del coro Marmolada perché si uniscano ai Crodaioli. Improvvisamente il numero dei coristi sull'altare passa da 29 a 37. La canzone è unica, è una preghiera accorata: "Signore delle cime". Canta il coro, cantano gli spettatori, il maestro accompagna con l'organo. In questa simbiosi, noto che qualcuno, più di qualcuno si soffia silenziosamente il naso per asciugare una lacrima.

Sarà l'effetto di pregare insieme in maniera non convenzionale e di essere stati testimoni di due miracoli che ci fa commuovere: trecento persone sradicate dal divano e di casa un sabato sera a vivere una serata diversa

IL PERICOLO!

La nuova direzione dei **centri don Vecchi** ha stabilito che l'**età massima** per essere accolti è quella degli **85 anni**.

Perciò chi intende ottenere un alloggio in suddetto centro non rimandi fuori tempo massimo questa scelta!

L'ULTIMA OFFERTA

Una giovane pensionata ha offerto quasi tutti i risparmi della sua vita lavorativa destinando al don Vecchi **50.000 euro**.

Questo è stato l'investimento più saggio perché riceverà in cambio il centuplo e la vita eterna! Grazie!

e a pregare, cantando insieme con la musica dei Crodaioli. Il secondo miracolo? Facile:

durante tutto il concerto non è suonato neanche un telefonino!

Adelio Lombardo

PREGHIERA seme di SPERANZA



Come il cervo anela all'acqua
Così il mio spirito anela a Te.
Solo Tu sei il desiderio
del mio cuore.
E io voglio adorarti.
Solo tu sei il mio ruscello,
la mia allegria.
Solo in te vive lo spirito.
Sei il desiderio del mio cuore.
E io voglio adorarti. Alleluia!
O Signore, lodiamo il tuo nome.
O gloria, o lode a Te!

Gospel

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

CALPESTATA



"Hai stirato la mia camicia azzurra?"

"Peppa è pronta la mia colazione, sbrigati o faccio tardi a scuola".

Giuseppa si affrettò a consegnare la camicia al marito e dispose su una tovaglietta ricamata la scodella con l'avena e un bricco di latte freddo per la figlia e poi, e poi starnutì violentemente.

"Dio mio vattene dalla cucina, possibile che tu non abbia un briciolo di rispetto per chi non può assolutamente assentarsi dal lavoro?" esclamò Ronaldo, il marito.

"Io quella roba non la mangio, è diventata la piscina personale dei virus. Peppa come madre sei proprio un disastro. Vado!"

"Sara" esclamò la madre "devi mangiare qualcosa".

"Io mi chiamo Jolie e non Sara, ma come può una madre appioppare un nome così, così banale alla propria figlia" e la ragazzina di soli quattordici

anni uscì insieme al padre lasciando la madre in cucina, sola, con il volto arrossato, imperlato dal sudore a causa della febbre, in compagnia dei suoi starnuti e della sua rassegnazione.

"E' difficile ricordare il nome della propria figlia, per me è Sara ma lei, lei appena si innamora di un'attrice cambia il nome e questo accade molto, molto spesso, cosa dovrei dire io, mi chiamo Giuseppa ma non per Sara che urla sempre ai quattro venti il nome Peppa. E' giovane poi cambierà".

La donna, nonostante la febbre, il raffreddore e la tosse, passò l'intera giornata a rassettare la casa, a fare la spesa, preparò anche un dolce particolarmente apprezzato dalla sua famiglia anche se era lungo e laborioso e lei ormai da ore avvertiva un terribile mal di testa ed era scossa da brividi di freddo.

Aspettò il rientro della figlia lasciando in bella mostra il dolce ma Sara non rientrò, le ore passavano, passavano e quando ormai l'ansia in Giuseppa aveva raggiunto limiti insopportabili ricevette una scarna telefonata: "Dormo da un'amica questa notte".

Il marito rientrò e si fiondò subito nel suo studio, luogo ritenuto sacro, luogo dove nessuno osava entrare.

La povera donna aspettò, aspettò, la cena era ormai pronta da un pezzo ma lui continuò a restare chiuso là dentro e quando finalmente uscì si sedette, mangiò velocemente per poi

ritirarsi nuovamente nel suo sancta sanctorum.

Giuseppa in preda ad un febbrone da cavallo e a dolori in tutto il corpo fece un bel respiro, bussò alla porta, timidamente chiese permesso, entrò nello studio, si sedette come un'ospite sulla poltroncina di fronte alla scrivania del suo grande capo e mormorò: "Tesoro, dobbiamo parlare di nostra figlia. Ho il sospetto che marini la scuola, che frequenti compagnie poco raccomandabili, che fumi e che beva alcolici, telefona all'ultimo minuto per avvertire che dormirà da un'amica a noi ignota e ...".

"Ti sei accorta che sto lavorando? Ti ricordi che tra qualche giorno parteciperò a un congresso come relatore e che io mi devo documentare? Giuseppa non puoi pensare che nel mondo tutti facciano quello che vuoi tu. Tua figlia è ormai grande, ha già compiuto quattordici anni, non è più una bambina. Da brava ora vai in salotto a vedere qualche soap opera e poi vai a dormire".

La donna uscì sentendosi mortificata.

"Sono proprio una stupida, forse dovrei andare dal medico perché sto perdendo la memoria, io non ricordo che mi abbia mai informato del congresso e probabilmente ha ragione lui, quattordici anni al giorno d'oggi rendono una ragazza responsabile ma io ... io non sono d'accordo, ma che cosa posso fare?"

Trascorse un mese, l'influenza passò, Sara dormiva fuori casa sempre più spesso, il marito usciva al mattino, alla sera tornava, mangiava e si chiudeva nello suo studio e Giuseppa? Giuseppa dopo aver lustrato la casa come uno specchio, aver preparato manicaretti che nessuno apprezzava, stirato, riordinato il caos che marito e figlia erano soliti lasciare finiva la giornata, giornata che come sempre terminava nella più completa solitudine.

Stava avvicinandosi il grande giorno: l'anniversario di matrimonio e Giuseppa era eccitatissima.

Aveva lasciato sparsi per la casa dépliant di crociere ed era più che certa che Ronaldo avesse già comprato i biglietti per poi comunicarle la bella notizia durante la cena nel loro ristorante preferito, quello in cui lui le aveva chiesto di sposarlo.

Si alzò presto quella mattina, si vestì, non voleva presentarsi al marito in vestaglia, voleva essere carina quando lui le avrebbe dato un bacio mormorandole che le voleva bene come il giorno del loro primo incontro, preparò una colazione sfiziosa, posò sulle tovagliette ricamate con

i loro nomi fiori freschi e profumati e aspettò.

Ronaldo uscì dalla camera, bevve un caffè e se ne andò borbottando un semplice "Ciao", Sara lo seguì poco dopo senza neppure salutare e Giuseppa si sedette sconsolata avvertendo un senso di inutilità ma si riprese subito perché era dotata di un buon temperamento.

"Sciocca che sono, vuole farmi un'improvvisata, sicuramente mi telefonerà durante la giornata per informarmi che ha in serbo per me una bellissima sorpresa".

Lucidò, riordinò canticchiando, si sentiva felice, aveva una bella famiglia che le voleva bene e che lei adorava.

Preparò una cena "speciale" pensando che il marito avrebbe preferito festeggiare il loro anniversario nell'intimità della loro casetta e non in un ristorante affollato e rumoroso.

Il telefono squillò e Giuseppa corse a rispondere sicura che fosse lui.

"Vorrà scusarsi per non avermi fatto gli auguri, andavamo ancora a scuola quando ci siamo innamorati, che bei tempi erano quelli, studiavamo insieme, insieme uscivamo con i nostri amici, insieme era la parola chiave del nostro amore. Ora però è tutto cambiato ma solo perché lui lavora troppo ed è sempre stanco".

Giuseppa alzò la cornetta con il sorriso sulle labbra, sorriso che si spense subito, non era suo marito bensì la scuola che l'avvertiva che Sara non si presentava alle lezioni ormai da una settimana, volevano sapere se fosse ammalata e comunque la pregavano di parlare con i professori perché qualcosa nella ragazza era cambiato, il suo rendimento era nullo e oltretutto in classe o era aggressiva oppure si addormentava.

Giuseppa ringraziò, si era accorta anche lei che la figlia era cambiata, aveva pensato, anzi sperato che la colpa fosse dovuta al famigerato periodo dell'adolescenza ma troppo spesso l'aveva scoperta a fumare o a ingoiare strane pasticche.

"Le parlerò quando tornerà a casa, non voglio rovinare la nostra giornata di festa".

Il marito tornò e ... e si comportò come tutti gli altri giorni, non accennò minimamente al loro anniversario anzi, con tono sarcastico, le disse notando il tavolo preparato a festa che non era il suo compleanno, poi andò in camera, si cambiò e la informò che quella sera sarebbe dovuto uscire con alcuni ospiti stranieri e come se non bastasse arrivò la solita telefonata della figlia che con voce impastata dall'alcol l'avvertiva che



La verità
abita negli
INCONTRI
umani,
non ha
altro posto
per
manifestarsi

Zvemunt Bauman

sarebbe andata a ballare con i suoi amici.

Giuseppa rimase sola in casa, sola con le candele che gocciolavano lacrime di cera sulla sua bella tovaglia, sola con una cena inutile che le era costata tanta fatica, sola con se stessa che iniziava a domandarsi che cosa ci facesse lei in quella bella casa tra due estranei che non si accorgevano neppure della sua presenza.

Il giorno seguente, era domenica, si recarono insieme a Messa dove incontrarono alcuni amici che domandarono: "Dove siete stati di bello a festeggiare il vostro anniversario?". Il marito si voltò verso Giuseppa chiedendole seccato: "Perché non me lo hai ricordato?" e poi continuò a parlare come se niente fosse con gli altri lasciando la moglie annichilita per quella sortita.

Il giorno seguente le telefonò dicendole che quella sera avrebbero festeggiato al ristorante: "Non saremo soli ma con alcuni miei ospiti, vestiti con eleganza mi raccomando, non indossare quel solito abito da monaca come sempre, indossa qualcosa di più carino, di più sexy, non farmi sfigurare" e riattaccò.

La figlia tornò a casa completamente ubriaca, ruppe una statuina che apparteneva alla sua famiglia da ge-

nerazioni e ridendo biascicò: "Finalmente ci siamo tolti di torno quel vecchiume".

Ronaldo tornò a casa e non trovando sua moglie ad aspettarlo in salotto si diresse verso la camera da letto e rimase letteralmente senza parole. "Sei forse impazzita? Intendi venire a cena in vestaglia e in ciabatte? Jolie vieni, vieni ad ammirare l'abito che intende indossare questa sera tua madre. Avevamo concordato di andare in uno dei ristoranti più scicchi a festeggiare il nostro anniversario in compagnia di ospiti importanti, importantissimi. Secondo te cosa dovrei pensare di lei?".

"Che si è bevuta il cervello" rispose la ragazza ridendo come solo gli ubriachi sanno fare.

Giuseppa era seduta sul bordo del letto e guardava i suoi famigliari mentre una lacrima solitaria si appoggiava sulle sue lunghe ciglia senza decidersi ad abbandonare l'occhio.

"Io non uscirò questa sera Ronaldo mi dispiace. Domani mi recherò in un'agenzia di viaggi, acquisterò un biglietto per una crociera, comprerò degli abiti adatti e partirò, andrò a divertirmi anch'io, avrei sperato di partire con la mia famiglia ma mi sono resa conto, forse un po' in ritardo, che io non ho una famiglia, ho solo datori di lavoro e allora comunico adesso ai miei signori e padroni che mi prenderò una settimana di ferie e al mio ritorno deciderò che cosa fare della mia vita. Buona notte a tutti e due e sogni d'oro" e solo in quel momento la luccicante lacrima si lasciò scivolare giù, giù lungo il viso, il collo per poi fermarsi nella fossetta della spalla che Ronaldo, quando era ancora un marito affettuoso amava baciare.

Non so dirvi se la famiglia si separò ma è con dispiacere che devo ammettere che molte volte, anzi molto spesso, l'agonia di un amore arriva per trascuratezza. Ci si dimentica troppo spesso di dire ai propri cari alcune semplici frasi, semplici credetemi: "Grazie per tutto ciò che fai. Mi manchi quando non sei con me ma soprattutto, frase ancora più importante, ti amo come se fosse il primo giorno".

Il matrimonio diverrà giorno dopo giorno l'oblio dei sentimenti e per questo si consumerà, il cuore diventerà arido, la mente penserà ad altro e se la coppia non si separerà si limiterà a trascinare la propria esistenza in un nulla senza fine, in un nulla senza felicità.

Che tristezza non vi pare?

Mariuccia Pinelli